



«Sedavo il dolore ardente dei giorni con l'acqua del canto poetico»

I versi della Dama del Mondo, principessa persiana del Trecento*

di Domenico Ingenito

Inediti persiani

La Dama del Mondo (Jahan Malek Khatun, Iran, ca. 1324 - ca. 1382) è senza dubbio la maggiore poetessa medievale non solo di Persia, ma di tutto quell'universo islamico che, per otto secoli, ha disseminato di gemme letterarie uno spazio che va dall'Asia centrale alla penisola iberica.¹

Al lettore italiano, nelle pagine che seguono, è concesso il privilegio di poter apprezzare non solo quella che è in assoluto la prima traduzione in lingua straniera di alcune sue canzoni, ma anche un documento di importanza straordinaria che aspira a rivoluzionare la percezione che abbiamo della poesia persiana classica.²

Al di là dell'altissimo valore estetico dei versi, l'importanza del Canzoniere della Dama del Mondo è determinato dalla presenza di un'introduzione autografa, in cui sono esplicitati i caratteri di una poetica nei termini del rapporto tra visibile e invisibile, sacro e profano, metaforico e reale in funzione della scrittura. Si tratta, inoltre, del primo documento letterario persiano, e islamico tout court, in cui viene affrontato il discorso del genere sessuale in relazione al canone poetico e alla trasfigurazione lirica del proprio vissuto personale.

Le 1413 canzoni della principessa injuide (contemporanea e concittadina del massimo poeta persiano di tutti i tempi, Hafez di Sciraz) si situano in quel patrimonio poetico persiano che è per eccellenza il luogo dove emergono sinteticamente le contraddizioni dell'incontro storico tra l'islam arabo e la tradizione culturale iraniana. Si tratta di un'alchimia che ha dato forma a una delle più ricche storie letterarie del mondo, e la cui eco, rielaborata in una personalissima forma di adesione al canone classico, riemerge nei versi della Dama del Mondo arricchita da un originale slancio erotico. All'interno dell'ecumene islamico medievale, la lingua persiana, priva di marche grammaticali del genere sessuale, è diventata la superficie epidermica dello stratificato e complesso rapporto tra maschile e femminile che fa della Parola il principale veicolo di permanenza della sensualità nella spiritualità: «il significato, come vergine, si lascia penetrare dalla maschia parola nel talamo dell'Eloquio», come preannuncia nel dodicesimo secolo il teologo Ahmad Ghazali, nelle sue *Occasioni Amoroze*.³

Qui l'eros, più che allegoria del divino amore, è ponte verso le realtà superiori attraverso la mediazione dei sentieri del corpo. Il corpo non può farsi segno d'Amore se non è strumento di conoscenza superiore, così come la trascendenza non può essere rappresentata senza la raffigurazione delle membra umane, eccellenza estetica dell'intero atto di Creazione.

Nella sua presa di distanze dal dato biografico, la poetessa non nasconde mai il proprio genere femminile: non solo, nella propria introduzione si presenta esplicitamente come donna, ma sceglie anche un nom de plume, *Jahan*, «Mondo», che nel linguaggio poetico persiano è associato alla femminilità suadente e traditrice («non aspettarti fedeltà dal mondo, ché fragili ha le fondamenta / ed è come una perfida sposa che ha mille mariti»), ci ricorda Hafez di Sciraz).

Il rimando all'io empirico femminile, seppur velatamente presente, non impedisce all'io lirico di rispettare pienamente il canone estetico persiano mostrando se stesso quale uomo posto ad amare un giovane dalle forme aggraziate, specchio della Bellezza divina. I versi di Jahan sono quindi pervasi da una particolare forma di omoerotismo letterario che, paradossalmente, è condizione canonica affinché anche una donna possa accedere alle camere intime del discorso poetico.

Considerando anche l'indifferenziazione sessuale che caratterizza la grammatica persiana, tradurre la Dama del Mondo in italiano comporta una profonda riflessione sul rapporto tra genere e creazione poetica seguendo un percorso divergente rispetto alle tendenze 'sessualmente impegnate' affermatesi nella poesia italiana degli ultimi cinquant'anni. Le costanti oscillazioni presenti nei versi di Jahan tra mascolino e femminile, omoerotismo di maniera e velato eteroerotismo, ci invitano a storicizzare meglio i modi socialmente 'non lineari' con cui la scrittura può essere vista innestarsi nel corpo. Perché fanno luce su uno strato più sottile dell'essere maschio e dell'essere femmina, dove il corpo è piacevolmente conturbante prima ancora di essere genere definitivamente compiuto e orientato in una direzione esclusiva.

È questo un modo per 'amare in due direzioni', dove

amante e amato sono funzioni profonde di un'antropologia conscia della natura carnale del Divino: la lingua persiana, inebriante per dolcezza, consente questo scambio semiotico, capace di dare accesso a una rappresentazione totale della metafisica d'Amore.

Ma l'italiano non aiuta. Laddove il genere sessuale è confine certo tra le parole e i corpi, la traduzione dal persiano diventa un atto di aggressione permanente nei confronti di una fluidità amorosa che è di gran lunga più sovversiva della rivendicazione sociale di genere. L'obbligo di una scelta, sebbene mai definitiva, s'impone quasi ad ogni canzone tradotta seguendo il ritmo ora lento ora rapido della metrica quantitativa persiana.

In attesa che il panorama editoriale italiano riconosca con lungimiranza quanto necessaria sarebbe la pubblicazione di buona parte dell'opera della Dama del Mondo, offriamo in anteprima la traduzione integrale dell'introduzione autografa al Canzoniere accompagnata da una selezione di canzoni (*ghazal*, funzionalmente corrispondente al nostro sonetto) che possono essere rappresentative di alcune delle più ricorrenti modalità letterarie praticate dalla poetessa.

Le versioni qui proposte, pur sfidando apertamente il valore estetico dell'originale, purtroppo non sono all'altezza della sua densità di genere, erotica e poetica, estesa e multivocale. Limite che, come ogni margine invalicabile, diventa ulteriore stimolo per uno scavo sempre più profondo nel testo persiano, al fine di comprendere meglio e introiettare tutto ciò che non può oltrepassare il confine tra le due lingue. Di questo passaggio interiore il lettore attento può tuttavia cogliere i segnali incompiuti che tendono alla comprensione senza fine di chi, morta da tempo, non può che parlarci ad occhi chiusi.

Nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso

Incomparabili elogi e profusione di omaggi al Creatore – *esaltata sia la Sua Gloria, la Grazia Sua universale* – che all'uomo concesse l'orgoglio dell'eloquio e lo distinse dalle altre creature per mezzo delle virtù eccelse della Parola.

All'Onnipotente che ai piedi dell'Adamo di fango fece inchinare gli Angeli che sorreggono il trono divino.

All'Artista che dipinse le vergini immagini del pensiero sulla suprema materia, custodita nell'intimità dei cuori.

Al Purissimo, la cui potente Mano adornò l'anima

e l'immagine del volto suo con *la più bella delle forme* [*ahsan al-taqvim*].⁴

Sia lodato quel Sapiente che tramite la Parola fece di

un pezzo di carne la chiave che dischiude il tesoro dei segreti della Scienza. Lode a Lui, Grazia pura, che distinse i Prescelti di ogni tempo e luogo con l'ornamento di prodigi incontrastati: nella bocca di un infante lasciò che scintillasse il miracolo del Cristo, e poi depose la salvezza del mondo e dell'aldilà nell'eloquenza di chi nella scienza di parola dapprima fu ignaro [*ommi*], il Santo Profeta Mohammad.⁵

Tale è l'uomo per cui ogni Sovranità è dovuta e che solo potrà penetrare il Segreto divino.

Salute infine a Mohammad il Prescelto, giardino di splendore, corona sul capo di tutti i Profeti:

Il Sole nel cielo della Sacra Legge che all'Universo nel tempo della Sua Profezia concesse il retto verso.

A lui rendiamo il più virtuoso degli omaggi e porgiamo il più perfetto saluto, ché il mattino della sua Profezia ha rischiarato l'intero mondo dal buio dell'iniquità e con il lenzuolo della Guida ha polito lo specchio dei cuori velati dalla ruggine. Sull'anima e sullo spirito dei suoi cari e sulla sua stirpe calò un perdono senza limiti e per loro si innalzò il paradiso senza fine.

È per la melodia degli usignoli del celeste Loto
Che ascende in gloria il giardino della fede di Mohammad.

*

Al cuore dei sapienti e dei sovrani della scienza è noto che la più profonda aspirazione degli uomini acuti è votata all'impegno di lasciare sulle pagine del tempo un segno della loro esistenza. Dal momento che il volgere dei giorni deposita polvere d'oblio sul volto del ricordo e il trascorrere del tempo disfa ogni linea dei suoi tratti, è necessario lasciare un segno che, anche dopo l'estinzione del corpo, faccia perdurare in eterno il proprio nome. Agli uomini d'intelletto è parso chiaro che le fondamenta della Parola non possono essere sradicate dal ciclone del turbinare delle epoche: è il segno della parola a perdurare sulla pagina dei giorni, Parola che è la perla più pura della creazione divina, orgoglio del Creatore e degli esseri creati, quintessenza del visibile [*majaz*] e delle verità invisibili [*haqayeq*]:

La Parola fu calata dalla volta celeste:
fu dai cieli che la Parola discese.

Se altra fosse stata l'essenza pura, superiore alla Parola, altro sarebbe disceso a noi in luogo della Parola.

Ne consegue che nessuna testimonianza della memoria può essere considerata superiore alla scrittura, in poesia oppure in prosa:

La Dama del Mondo

Perché se un giorno una persona di cuore leggerà,
Con le sue lacrime placherà le fiamme di un dolore.

È dalla poesia che il saggio attinge consigli,
Nei versi così si ristora il cuore sapiente.

Secondo tali premesse io, la Dama del Mondo, figlia del re Mas'ud, dinanzi alla violenza del volgere del tempo cercai la salvezza nelle braccia di una ferma contentezza, e recai il cuore alla Mecca della pace interiore e così composti questo verso:

Scegli l'Uno e non cercar compagni tra gli amati
siedi sola, e non cercar compagnia e conforto tra i tuoi cari.

Per ogni forma che si offriva ai miei occhi, mille erano i pensieri che all'anima mia affioravano. Ogni tanto, per diletto e intrattenimento dello spirito, quando tra i disastri del tempo ero presa dal doloroso volgere del giorno e della notte, componevo frammenti simili alle emozioni degli amanti perduti, all'animo degli appassionati sconvolti, versi spezzati come il cuore della Gente di Sguardi. Ciecamente vani, come le speranze sbarrate dei Signori del Desiderio.

Davo forma alla Realtà Trascendente [*haqiqat*] con le vesti della metafora [*majaz*], e sedavo il dolore ardente dei giorni con l'acqua del canto poetico. Tutto questo malgrado la presenza di alcune persone che, prive di alcuna fiamma sacra o elevata aspirazione, si fermavano alla superficie di quelle forme e consideravano spregevole il riflesso mondano di queste meraviglie. Data la loro poca forza di sguardo essi, infatti, non riuscivano a scostare il velo dal volto che desideravano contemplare:

Non tutti gli sguardi osano fissare il sole,
non tutte le gocce sanno come giungere al mare.

Ma presso gli studiosi dallo sguardo raffinato e al cospetto degli scrutatori dalla solida capacità d'indagine è ormai chiaro che l'oggetto ultimo della Parola non è il significato esteriore, al contrario, la sua finalità generale è la comprensione dei segreti. L'espressione poetica delle metafore [*irad-e haqayeq-e majazat*] è il principale strumento per giungere alle verità [*haqayeq*], da cui il detto: la metafora è il ponte verso la Realtà [trascendente; in arabo nel testo: *al-majaz qantarat al-haqiqa*].⁶ Tra uomini di scienza, intellettuali e letterati è risaputo che se la poesia non fosse contraddistinta da eccellenti virtù in grado di conferire nobiltà agli eletti, i grandi uomini del passato e i più famosi sapienti (*che Dio li abbia in grazia*) non si sarebbero mai sforzati nel percorrere proficuamente questa via.

Eppure, siccome pochissime sono state le donne persiane che si sono cimentate con la poesia, anche io ho con-

siderato questa pratica come un difetto, e pertanto da essa mi sono astenuta. Ma con il trascorrere del tempo mi sono accorta che in realtà sono molte le donne, sia arabe che persiane, che hanno coltivato l'arte della parola e grazie ad essa sono diventate famose. Se infatti questa fosse stata una pratica proibita, la donna preferita del Profeta Mohammad, la luna dallo stendardo solare, la perla dello scigno del pudore, la Dama del giorno della Resurrezione, Fatima, non avrebbe mai composto poesia e non avrebbe mai pronunciato versi come questo:

*Invero le donne sono profumati fiori per voi creati
possiate allora tutti voi annusarne i petali.*⁷

E tutte le donne arabe hanno composto versi, e tra le persiane posso citare il nome di 'Aysha Moqriya⁸, che faceva parte degli iniziati al sentiero della fede e ed era tra gli uccelli del cielo della verità, eppure fu famosa per i suoi versi, tra i quali posso citare le seguenti quartine:

Splendida cosa se potrò godere del tuo incontro,
splendido sarà ricevere in petto le tue frecce,
ma so che non è possibile per me raggiungerti,
splendido sarà allora attraversare i tuoi pensieri.

È un'intera vita che m'abituò al tuo dolore,
da te nascosta, con te ho vissuto mille amori,
e mai ti ho detto tutto questo, perché mai io
mi son vista degna della tua presenza.

E molte altre poetesse persiane, come la Dama Padeshah e la Dama Qotloghshah⁹, a loro volta e a misura del proprio talento si sono messe alla prova in questa piazza e hanno sciolto le briglie della loro arte poetica. Anche io allora, seppur donna, seguendo il loro esempio ho imitato la loro audacia, anche se, come dicono:

L'arte del verso non è cosa da tutti
la mercanzia della poesia non è per tutti,
la Parola richiede grazia e raffinatezza d'animo,
non c'è poesia, senza il ricorso alla Sapienza.

Alla universale pietà e al profondo favore di tutti gli uomini di scienza, gli intellettuali e i letterati chiedo che, davanti al modesto talento e alla povera mercanzia poetica di questa donna, senza alcun indugio e senza nascondere alcuna repulsione esprimano il proprio parere. E quando rileveranno le mie imperfezioni e le mie cadute di stile, prego che mi concedano l'onore, fin dove possibile, di correggere i miei versi così che la poesia di questa Dama non permanga nel buio della mediocrità.

Non se la prendano a male per ogni difetto:
che i grandi non ne vogliano a chi poca cosa vale.

بسم الله الرحمن الرحيم

شکر و سپاس و حمد بی قیاس حضرت خالقی را جل جلاله و عم نواله که آدمی را به شرف نطق و فصاحت و کمال
فضل و بلاغت بر دیگر مخلوقات تفاخر بخشید.

آن قادری که آدم خاکی سرشت را
مسجود ساکنان زوایای عرش کرد

مصوری که صور ابکار افکار بر صفحات ضمیر اولی الالباب کشید

مقدسی که بیاراست دست قدرت او
مثال صورت جان را به احسن التقویم

حکیمی که گوشت پاره ای به قوه نطق کلید گنجینه اسرار حکمت ساخت. کریمی که هر شخصی از آحاد کاینات و
افراد ممکنات به لباس کرامتی خاص بیاراست، گاه اعجاز عیسوی را در سخن طفل تعبیه کرد و گاه سبب نجات
دنوی و اخروی در کلام امیی به ودیعت نهاد

چنین کس راست زیب پادشاهی
کس آگه نیست از سر الهی

و صلوات بی حد و تحیات بی عد بر روضه زاهره طاهره تاج تارک انبیاء محمد مصطفی

خورشید آسمان شریعت که روزگار
در نوبت نبوت او گشت بانوا

عليه افضل الصلوات و اكمل التحيات باد كه صبح رسالت او صحن گيتي را از ظلمت ضلالت پاك كرد و آيينه زنگ
آلود دلها به مصقل هدايت جلا داد و غفران فراوان و رضوان بي پايان بر جان و روان اصحاب و احباب او

آن بلبلان سدره كه از صيت صوتشان
بستان سراي دين محمد نوا گرفت

اما بعد بر ضمير ارباب خرد و اصحاب هنر پوشيده نيست كه همگي همت اهل عقل بر آن مصروفست كه از آثار
وجود ايشان نشان رقمي بر روي ورق روزگار باقي ماند چون بواسطه مرور ايام گرد فراموشي بر چهره اثر آن
مي نشيند و طول زمان صورت آن از خاطر محو مي كند لاجرم ناگزير است از تمهيد بنا يادگاري كه بعد از فناي
جسم موجب بقاي اسم باشد و نزد عقلا روشن است كه اساس سخن به تندباد حوادث منهدم نگردد و نشان آن بر صفحه
ايام ثابت مي باشد و نفيسترين جوهری است كه موجب رضای خالق و خلائق و مخلص مجاز و حقایق می شود چنانكه
گفته اند

شعر

سخن از گنبد كبود آمد
ز آسمانها سخن فرود آمد

گوهری گر بدی و رای سخن
آن فرو آمدی به جای سخن

پس هیچ یادگاری و رای ترکیب نظمی یا ترتیب نثری نباشد

که گر اهل دل روزی بخواند
به آبش آتش دردی نشاند

وجود عاقل از وی پند گیرد

دل داناش آسانی پذیرد

بنابر این مقدمات چون این ضعیفه جهان بنت مسعود شاه بواسطه دست تطاول روزگار پای قناعت در دامن عافیت کشیده روی دل در کعبه فراغت آورد و این بیت شعار خود ساخت:

وحدت گزین و همدمی از دوستان مجوی

تنها نشین و محرمی از دودمان مخواه

در هر صورت که روی می نمود فکری زیاد می شد خاطر را گاه گاه قطعه ای چون حال عاشقان بی سمان و چون ضمیر مشتاقان پریشان و چون دل اهل نظر شکسته و مانند امید ارباب هوس بر بی حاصلی بسته در عین ملالتی که تصاریف لیل و نهار روی می نمود از برای مشغولی خاطر املا می کرد و حقیقتی به لباس مجاز بر می آورد و به آب اظهار وصف الحال آتش غصه ایام را تسکین می داد و هر چند جمعی که بواسطه قصور همت در ملاحظه صورت آن باز مانند و به حسب قلت استعداد تقاب از چهره مقصود آن گشودن نتوانند هر آینه این غرایب از قبیل معایب شمرند

هر چشم به خورشید نیارد نگرید

هر قطره به دریا نتواند پیوست

اما نزد محققان دقیقه شناس و مدققان مستوی قیاس صورت آن حال و مجاری آن مقال معین و مبین آید که غرض از کلام معانی ظاهر نیست بلکه مقصود کلی فهم سرائر است و ایراد دقایق مجازات سواد ارشاد حقایق حالات است که المجاز قنطرة الحقیقة و نزد ارباب علم و خداوندان عقل و ادب واضح و لایح باشد که اگر شعر فضیلتی خاص و منقبتی بر خواص نبودی صحابه کبار و علمای نامدار رضوان الله علیهم اجمعین در طلب آن مساعی مشکور و اجتهاد موفور به تقدیم نرسانیدندی، اما چون تا غایت بواسطه قلت و ندرت مخدرات و خواتین عجم کمتر درین مشهود شد این ضعیفه نیز به حسب تقلید شهرت قسم نوع تقصی تصور می کرد و عظیم از آن مجتنب و محترز می بود اما به تواتر و توالی معلوم مفهوم گشت که کبرای خواتین و مخدرات نسوان هم در عرب و هم در عجم به این فن موسوم

شده اند چه اگر منهی بودی جگر گوشه حضرت رسالت ماه خورشید رایت در درج عصمت خاتون قیامت فاطمه زهرا
رضی الله عنها تلفظ نغمه مودی به اشعار و از جمله از آن حضرت با عظمت است

ان النساء ریاحین خلتن لکم

وکلکم تشتهی شم الریاحین

و تمام خواتین عرب شعر فرموده اند و در عجم عایشه مقریه که به اتفاق از سالکان راه دین و طایران طریقه یقین
است خود را به قسم شعر مشهور فرموده و این دو رباعی از آن اوست

از وصل تو گر بر خورمی نیکستی

از تیر تو را در خورمی نیکستی

این خود چه محالست که من در تو رسم

در خاطر تار بگذرمی نیکستی

عمریست که با غم تو در ساخته ام

پنهان ز تو با تو عشقها باخته ام

زان با تو نگفته ام که هرگز خود را

شایسته حضرت تو نشناخته ام

و دیگر خواتین عجم مثل پادشاه خاتون و قتلغشاه خاتون و غیرهن هریک به حسب استعداد درین میدان اسب هوس را
جولان داده اند. این ضعیفه نیز اقتدا به ایشان نموده ملتزم این جسارت گشت اگر چه گفته اند

حدیث نظم کار هر کسی نیست
متاع شعر بار هر کسی نیست

سخن را دستگاه فضل باید
سخن بی عون دانش بر نیاید

مأمول و امیدوار از کرم عمیم و الطاف جسیم جمهور اهل علم و ادب و جمله ارباب عقل و ادب چنان است که چون قلت بضاعت و حقت استطاعت این ضعیفه معلوم دارند به شایبه غرض و دافعه عرض به عین عنایت ملحوظ فرموده چون بر غث و سمین و نیک و بد این مبتدرات اطلاع یابند به آنچه ممکن است تشریف اصلاح ارزانی فرموده این ضعیفه را در مزلت اقدام مأخوذ نگدانند.

بیت

اگر سهویست آنرا در پذیرند
بزگان خرده بر خردان نگیرند

La Dama del Mondo

I. Come le donne malfido¹⁰

Chi sia afflitto da incurabili, atroci dolori
solo dalle tue labbra potrà ricevere la cura.

Fa che da quella fonte mi sgorghino stille sulle labbra:
prima che l'anima mi scivoli presto via dalla bocca.

Come potrei mai davanti al tuo viso serrare gli occhi
[all'anima
quand'anche le frecce fendessero da parte a parte il mondo
[intero?

Tu sei tutto anima e portasti via da noi il cuore
come potremmo mai parlarti da commuoverti nell'animo?

Occhi miei vi scongiuro, cessate di versar sangue adesso!

Abbate pietà delle pupille, ospitate nella casa dello
[sguardo.

Come le donne malfido non esserlo mai più, e ricorda
che degni del gioco d'amore solo i maschi lo sono.

Ubriacami come si deve con il vino d'amore
perché lo sai: ebbrezza è il costume dei veri libertini!

Misero questo cuore sorpreso dal tuo addio,
fin quando vagherà smarrito per amore?

Quesito giusto e dritto come il cipresso del tuo corpo,
ma sappi che senza il tuo viso il Mondo ci è prigionie!

گر کسی را درد بی درمان بود از لبست درمان او آسان بود¹
قطره ای زان چشمه ام بر لب چکان اعتمادی نیست تا بر جان بود
دیده جان بر ندوزم از رخت گر جهانی سربه سر پیکان بود
تو همه جانی که دل بردی ز ما با تو ما را چون سخن در جان بود
یک دمک ای دیده خون دل مریز مردمی کن مردم مهمان بود
چون زنان زنهار بدعهدی مکن عشقبازی عادت مردمان بود
از شراب عشق خویشم مست کن زآنکه مستی عادت رندان بود
این دل بیچاره ام در هجر تو تا به کی در عشق سرگردان بود
راست می پرسی چو سرو قامتت بی رخت بر ما جهان زندان بود

II. Mi ritorcesti tutta¹¹

Dai tuoi boccoli febbrili torsioni mi son crollate nel cuore,
e da quel momento per il tormento ogni notte
scompigliati e sconvolti i sogni miei.

Per tutta la notte s'è fatto ospite il mio sguardo alla tua
[immagine,
e servirò sangue come vino dagli occhi al banchetto del
[tuo ricordo.

Dai due occhi disfatti verso il sangue del cuore nella
[coppa,
e del mio ventre faccio carne da offrire arrostita.

«Un solo sguardo, ti prego – dissi
– lancia al cuore mio spaccato!»

E quali parole sentii pronunciare
dalla grazia dell'amato!

«Più di questo – implorai
– non torturarmi!»
ché nelle pene della partenza
ho versato dagli occhi
il vino più rosso.

Ogni pazienza portasti via del cuore impotente e ferito,
mi ritorcesti tutta con la mano sanguinante dell'addio.

Al Mondo velata non si può vedere la luna,
oh, ti prego, luna è il tuo volto, discostali quei veli!

افتاده در دلم ز دوزلف تو تابها	زان هر شبم ز غصه پریشانست خوابها
مهمان دیده است همه شب خیال تو	آرم برای بزم خیالت شرابها
خون دل از دو دیده مهجور می کنم	اندر پیاله وز جگر خود کبابها
گفتم نظری به حال من خسته دل فکن	از روی لطف دوست شنیدم جوابها
گفتم مکن جفا به من خسته بیش ازین	کز دیده رفت در غم هجرم شرابها
تابم ببردی از دل مجروح ناتوان	دادی مرا به دست غم هجر تابها
مه در تقاب می نتوان دید در جهان	بگشا به لطف از رخ چون مه تقابها

III. Due rivoli di sangue¹²

Non ancora portati al mondo dalla madre del tempo
che slacciammo l'anima all'amore per lui.

Legammo poi il cuore alle ciocche dell'amato
e subito dagli occhi sgorgarono due rivoli di sangue.

Come rondini esperte noi a solcare l'aria
quando di rovina cademmo nel laccio del cuore.

Oh se mai, così storpiati per amore,
ci avesse partoriti la madre del tempo!

Se a notte come i tuoi occhi siamo ubriachi,
sul far del giorno le tue labbra c'inebriano.

Nel fuoco dell'addio siamo acqua di ruscello
e sul suolo del Mondo trascorriamo come vento.

از مادر دهر تا بزادیم	جان در سر مهر او نهادیم
تا دل به دوزلف یار بستیم	از دیده دو جوی خون گشادیم
از روی هوا چو مرغ زیرک	در دام بلائی دل فتادیم
ای کجای ز مادر زمانه	در عشق بدین صفت نژادیم
چون چشم تو ار شبانه مستیم	مخمور لببت ز بام دادیم
در آتش هجر آب جوییم	بر خاک جهان بسان بادیم

IV. Radice in mezzo ai nostri occhi¹³

Aggrovigliate e lucenti, come le volute dei tuoi capelli
hai scagliato in noi le fiamme,
d'ora in poi non slacciarli i tuoi boccoli
e non torcere via da noi lo sguardo tuo.

Fino a quando resterai celato agli occhi del mio cuore?
Chi mai l'ha visto il sole avvolgersi in un velo il volto?

Astro ardente è il viso tuo, per il suo fulgore infiamma
il cuore nostro, sollievo non esiste se non al chiaro di luna.

Luna è il tuo volto, non tenerlo lontano da questa sgraziata.
Può mai il sole tener lontani da sé i fasci di luce?

Rimedia con una cura alle affezioni di chi in amore soffre,
[lo sai,

giusta ricompensa si profila per chi offre rimedio agli
sventurati.

Oh cipresso elevato, metti radice in mezzo ai nostri occhi
[piangenti,
sai bene che è il pelo d'acqua la casa per il cipresso che
[ondeggia.

Si è acceso un fuoco nel cuore nostro, pietà, pietà!
È come acqua corrente ormai il sangue che versiamo
[dagli occhi.

Mi dissi che con la tua giustizia splendente in eterno
si sarebbe fatto il Mondo, ma adesso ne sono certa:
in rovina la vuoi la Dama del Mondo!

در ما فکنده ای چو سر زلف خویش تاب زین بیش آن مپیچ و سر از سوی ما متاب
تا کی نهان شوی زدو چشم دلم بگو هرگز که دید صورت خورشید در تقاب
ما را ز مهر روی تو در دل حرارتیست تسکین آن نمی شود الا به ماهتاب
ماه رخت مدار دریغ از من ضعیف از ذره کی دریغ کند مهر آفتاب
رنجور عشق را زدوا چاره ای بساز زیرا که هست چهره بیچارگان ثواب
ای سرور راستی بنشین در دو چشم ما دانی که جای سروروانست در سر آب
آتش گرفت در دل ما رحمتی نمای زان رو که خون همی رود از چشم ما چو آب
گفتم جهان ز عدل تو آبادتر شود اکنون یقین شدم که تو خواهی جهان خراب

V. Sull'amarezza delle notti¹⁴

Sull'amarezza delle notti lo giuro
e sull'addio,
sul mattino dell'incontro,
lo giuro sui due occhi dell'amato,
narcisi di magia,
lo giuro su quel neo
e sulla fine barba che appena spunta.

Lo giuro su quei capelli increspanti
a spargere rivolte,
irruenti, sanguinari, tremendi,
lo giuro su quelle folte sopracciglia
che della mezzaluna hanno il profilo.

Lo giuro sul fuoco nelle gote dell'amore mio,
che di papavero ha il volto,
lo giuro su quella bocca che d'acqua sorgiva
le perle sparge.

Lo giuro, mi si oscura il mondo in faccia
anima mia,
quando da me tu sei lontano,
mi si struggono l'anima e il mondo in mano
lontano dal tuo volto.

Felice sia ad ogni respiro
il tuo cuore
nel volgere dei giorni,
e t'accompagni e ti salvi

e ti protegga Iddio
ad ogni momento.

Carezzami, per una notte,
con il tuo abbraccio
ché per il tuo addio
s'è disfatta la mia veste
nel sangue degli occhi.

Di torturare gli sgraziati
chi te lo ha mai detto?
Chi fu a rendere a te lecito
il sangue di un'intera città?

Al culmine della passione
m'è giunta la vita,
me misera,
eppure oltre ogni limite
perfetta la tua bellezza
che al cuore s'apprende.

Ascoltami, cuore,
come flauto non gemere
per mano dei rivali,
e non amare in due direzioni
come le facce del tamburo,
basta ormai,
non piangere ancora
come cetra impazzita!

به تلخی شب هجران و بامداد وصال به هر دونه گس جادوی دوست و آن خط و خال
بدان دوزلف پر آشوب فتنه انگیز بدان دو ابروی پیوسته اش به شکل هلال
به آتش رخ چون لاله رنگ دلبر من بدان دهان گهر بار او چو آب زلال
که در فراق تو جاننا جهان نمی بینم مرا ز جان و جهان بی رخ تو هست ملال
دل تو شاد ز ایام باد در همه دم معین و یار تو بادا خدای در همه حال
شبی به وصل نوازم که شد مرا دامن ز خون دیده هجران کشیده مالا مال
که گفت بر تو که با خستگان جفا می کن که کرد خون دل خلق شهر بر تو حلال
رسیده حال من بینوا به غایت شوق گذشته حسن دلاویزی تو به اوج کمال
دلا ز دست حریفان خود چونی مخروش چو دلف مباحش دوروی و چو چنگ هیچ منال

La Dama del Mondo

VI. Il prezzo infame dello stagno¹⁵

Non mi resta che l'ardore bruciante, come fossi candela
[alle fiamme:
sottile in mezzo alle folle, addolorata, dalle lacrime
[soffocata. Per l'intera notte sino all'alba sfioro il guanciale di
[chi voglio
e m'assottiglio, fatta fiaccola piangente nell'addio agli
[amati.

Te ne stai nella grazia del tuo riposo, lontano dal mio pianto
ma non giunge alle orecchie tue il tormento del mio lamento?

Ha fatto di me stagnola accartocciata il dolore
[dell'amato che va via Maledetti, maledetti questi vili astri che come scellerati
svendono l'argento, al prezzo infame dello stagno.

inediti persiani

به غیر سوز و گدازیم چاره نیست چو شمع نزار و زارم و گریان ز غم میانه جمع
فراغتی ز من و حال زار من داری مگر نمی رسدت حال زار بنده به سمع
اگر چه کرد غم هجر دوست قلع مرا نمی کند غم عشقش دل من از جان قمع
منم مدام به بالین دوست تادم صبح ز درد هجر عزیزان نزار و زار چو شمع
تو چرخ سفله ببین کاو چگونه قلاشت که فرق می نکند تیره را کنون از قلع

VII. Quelle labbra rosse a coppa¹⁶

Mecca è la tua casa, guarda come in tondo vortica il cuore mio
mentre l'anima sfacciata pretende la fortuna di baciarti il
[volto!
altro peccato non grava su di noi, se non l'averti servito.
Nulla è la voglia in cuore tuo di darci piacere con le labbra
ci basterà allora un solo sguardo, dagli occhi tuoi d'affetto.

Implorai che una notte venisse a stringermi con baci e carezze
«Basta! – mi disse – sta zitto, basta con questi vaneggi!»
Ritorna, ché per te sofferente la Dama del Mondo perde
[i sensi

Non importa se acqua pura oppure inebriante lordura: nella
[bocca
di noi assetati versa qualche sorso da quelle labbra rosse a
[coppa.
e il senno quando l'urlo suo oltrepassa la soglia delle
s
t
e
l
l
e

Potrai graziarci, o trapassarci con la spada della collera:

ای دل به گرد کعبه کوی تو در طواف وای جان زده ز دولت و صل رخ تو لاف
گفتم شبی به دولت و صلت نوازشی فرما جواب داد مگوبیش از این گزاف
گفتم به حلق تشنه ماریز جرعه ای زان جام لعل رنگ تو از دردیاز صاف
ما را به غیر بندگی تو گناه نیست گرمی زنی به تیغ جفاور کنی معاف
گر نیست در دلت که دهی کام ما ز لب ما را ز عین عاطفتت یک نظر کفاف
در بحر خاطر ت نگذشتم چو کاه برگ باریست بر دلم ز غمت همچو کوه قاف
باز آ که در غمت ز جهان رفت صبر و هوش بگذشت زاریم ز سر فا و لام و کاف

VIII. Roseto di dolore¹⁷

Il dolore adesso è l'amore mio e io son l'amore del dolore
 è il dolore ad alleviarmi il dolore e al dolore faccio lieve
 [il dolore.]

Altri amati e confidenti ormai non ho se non il dolore
 [d'amarti
 coglierò forse infine una rosa da questo rovo di dolore?]

Il fuoco d'ingoiar dolore gettò alle fiamme la mia bellezza
 chi vorrà più comprarci adesso alle porte del mercato
 [di dolore?]

Io non passo certo inosservata nella strada della pena
 [per te:
 acqua scrosciante dagli occhi e sangue sul petto: i
 [segreti di dolore.]

Si spezzò la schiena di speranze in cuore, gravata dalla

[tua violenza:
 ad ogni respiro si caricò sempre più con il peso del dolore.]

Il mio ventre è martoriato, apri a me gli occhi del tuo
 [favore
 guarda sul volto dell'anima mia tutte le cicatrici del
 [dolore.]

Dalle ciglia verso acqua all'arbusto del nostro abbraccio
 di respiro in respiro è lambito dalle fiamme il cuore
 [mio per dolore.]

Eppure d'incontrarti non posso godere, te ne scappi da me
 e non vedo altri frutti spuntare dai rami gravati dal dolore.]

Tutti al mondo cercano la gioia, il diletto e una vita serena,
 perché mai il cuore mio a pezzi se n'è andato al roseto
 [di dolore?]

ای شده غم یار من من شده ام یار غم	غم شده غمخوار من من شده غمخوار غم
مونس و غمخوار من جز غم عشق تو نیست	بو که بچینم گلی آخر ازین خار غم
آتش غمخوارگی مایه و سودم بسوخت	کیست خریدار مادر سر بازار غم
در سر کوی غمت جلوه کنان می روم	دیده و طوفان خون سینه و اسرار غم
پشت امید دلم گشت خم از جور یار	ز آنکه بر او می نهد هر نفسی بار غم
چشم عنایت گشا بر من خسته جگر	بر رخ جانم ببین این همه آثار غم
شاخ وصال تو را آب ز مژگان دهم	شعله زندم به دم در دل من بار غم
شادی و صلت مرا نیست ولی در فراق	لیک نمی آورد میوه بجز بار غم
مقصد اهل جهان خرمی و شادیست	خسته دل من چرا رفت به گلزار غم

La Dama del Mondo

IX Un'ora di abbracci¹⁸

Oh tu dai fianchi sottili ascoltami,
m'abbraccia il sangue se tu non m'abbracci,
io dalle rive dei tuoi fianchi quanto ancora alla deriva?

Dov'è la fortuna di stringerti a me per un'ora d'abbracci
là, dove con favore tu venga a baciarmi?

S'appresero ai miei occhi gli occhi tuoi,
– oh tu che per me sei sguardo e fiaccola –
fluenti dagli occhi miei vedrai fonti di sangue!

Diglielo tu vento, a lui che ha il cuore di granito,
violento ma bello come un dipinto:
gli amici veri non si comportan così con gli amati.

So bene che mai sarò dimentico in cuore
del tuo ricordo e mai via dall'anima
la tua memoria.

Se aspiri all'incontro non volgere il volto
dalla lama d'addio, se della Mecca desideri splendore
non ritrarre le briglie dal deserto.

Per quanto ancora amato mio da me te ne andrai
nella stagione della rosa?
L'usignolo colto da passione non rinuncia al giardino.

Infonde anima al corpo unirsi al tuo corpo
fammi felice, o anima, o Mondo!
Quanto ancora mi terrai smarrita in questa pena?

بی کنارت در میان خونم ای نازک میان
آن سعادت کو که گیرم یک زمانت در کنار
گرفتند بر چشم من چشم تو ای چشم و چراغ
ای صبا با آن نگار شوخ سنگین دل بگو
گرچه یادت در دلم دانم که هرگز نگذرد
آرزوی وصل داری رخ متاب از تیغ هجر
چند رانی از برم ای دوست در دوران گل
از وصال روح بخشش یک زمانم شاد کن
زین میان تا چند باشم از کنارت بر کران
و آن عنایت کو که با من یکدم آیی در میان
چشمه های خون دل بینی ز چشم من روان
این چنین پرسند آخر دوستان از دوستان
یک نفس بیرون نخواهد شد مرا یادت ز جان
گر جمال کعبه میخواهی متاب از ره عنان
بلبل شوریده نتواند برسد از بوستان
تا کیم سر گشته داری در غم ای جان و جهان

X. Nell'amarti sono vetro¹⁹

Come sfera scagliata mi disperdo nel deserto del tuo
[andare,
cosa dire allora amore mio di tutti i tuoi soprusi?

Quale polvere al vento hai dato via ogni lealtà, eppure
ai piedi della tua porta vivo, nel suolo dove tu abiti.

L'affanno del tuo addio m'è montagna greve sul cuore,
sole il tuo viso, e d'attorno i capelli come me sconvolti.

Sei tutto sguardo per me, come potrò fiatare da te lontano
se ad ogni respiro è con l'acqua degli occhi che mi lavo il volto?

Mi son detta che forse come pettine le mani potrò baciarti:
oh miseria che nell'amarti sono vetro che su pietra
[s'infrange.

Spada su di me sgraziata la tua violenza, vuoi fendermi
[ancora?
Pianta mi credi, ad ogni momento pronta a rispuntare?

Cento volte più di questo potrai violare il Mondo e
[l'anima,
ma non credere che io dica ai miserabili del tuo sopruso.

در بادیه هجر تو سرگشته چو گویم
بر باد صبا گر چه بدادی تو وفا
بر دل غم هجران تو ام کوه گرانت
دم بی تو نیارم زدن ای دیده و هر دم
گفتم که چو شانہ مگرت دست بیوسم
تا چند زنی تیغ جفا بر من مسکین
بر جان و جهان گر صد ازین بیش کنی جور
ما شرح جفای تو ای دوست چه گویم
ساکن شده بر خاک درت بر سر کویم
بر روی چو خورشید تو آشفته چو مویم
از آب دو دیده به غمت روی بشویم
فریاد که در عشق تو چون سنگ و سبویم
آخر نه گیاهم که هر لحظه برویم
با مدعیان شرح جفای تو نگویم

XI. Di chi c'invidia non curarti²⁰

Statua mia, mazzia è la tua violenza e io palla lanciata
come dirò la storia tua violenta e del mio dolermi per te?

Si dispera e piange per me il medico ad ogni momento
perché cercare ancora rimedio al cuore mio spezzato?

Forse non lo sapevi effige mia che disperata dal tuo partire
è con il sangue degli occhi e del cuore che mi lavo il
[volto dell'anima.

Unica mia – per me addolorata – speranza nell'intero
[universo,
e allora degnami d'uno sguardo, di chi c'invidia non
[curarti.

Te lo dico io una volta per tutte: sto morendo nel turbamento
come capelli slacciati attorno al tuo volto mi disfo
[dell'anima.

Finché ci saranno il mondo e l'anima, e in me il respiro
con il cuore e l'anima io percorrerò il sentiero d'amarti.

پیش چو گان جفایت صنما چون گویم
چون طیبب از من بیچاره ملولست مدام
خبرت نیست نگارا ز غم هجرانت
چون امید من دلخسته تویی در عالم
بشنو از من که به جان آمدم از درد فراق
تا جهان باشد و جان هست و نفس خواهد بود
قصه درد خود و جور تو را چون گویم
چاره درد دل خسته چرا می جویم
که به خون دل و دیده رخ جان می شویم
به علی رغم حسودان نظری کن سویم
من آشفته که بر روی تو همچون مویم
من ره عشق تو را از دل و جان میپویم

La Dama del Mondo

XII. Ci tatuiamo per te il petto²¹

Abbiamo riposto il cuore nel desiderio di vederti,
ferro rovente il dolore, ci tatuiamo per te il petto e andiamo
[oltre.

Legammo il cuore ai tornanti dei tuoi boccoli, e in pena
[per te
lasciammo che il sangue sgorgasse dagli occhi spalancati
[e andiamo oltre.

Straziante il tuo addio, e quasi l'anima si fa alle labbra:

داغ غمت به سینه نهادیم و می رویم
خون دل از دو دیده گشادیم و می رویم
ما بر امید وصل تو شادیم و می رویم
بر خاک راه دوست چو بادیم و می رویم
جان و جهان به یاد تو دادیم و می رویم

ma siamo felici con la sola speranza di vederti e andiamo
[oltre.

Versa dell'acqua sul fuoco del cuore nostro, ch  per dolore
siamo come vento a sfiorare il suolo dove cammina amato
[e andiamo oltre.

Da quando sulla terra si sparse notizia dell'amore per il
[tuo viso
consegnammo il mondo e l'anima al tuo ricordo, e
[andammo oltre.

دل را به بوی وصل تو دادیم و می رویم
دل در شکنج زلف تو بستیم و در غمت
گر در غم فراق تو جان می رسد به لب
آبی بر آتش دل مازن که در غمش
تا صیت عشق روی تو در عالم افتاد

XIII. Alla maniera dei pazzi²²

Un sentiero, l'amare il tuo viso, dove sbadati ce ne
[andiamo,
alla maniera dei pazzi ce ne andiamo per i crinali
[delle montagne.

Vertiginoso sentiero di tornanti scosceso come i capelli
[dei belli,
meglio sarebbe che ce ne andassimo sulla luna con
[l'immagine del suo volto.

Dell'incontro nostro non m'arriva pi  alcun profumo
[alle narici,
vieni qui cuore, incamminiamoci ancora per qualche
passo.

Come freccia sottile di pioppo   letale lo sguardo di
[chi ami,
l'anima fatta scudo, ce ne andiamo verso il dardo di
[dolore.

Rovina per i popoli del mondo gli occhi suoi, cosa far ?
Forse ce ne andremo pi  lontano, ben oltre la caduta.

Nella nostra terra non abbiamo avuto alcuna fortuna,
vieni cuore, vieni presto, ce ne andremo verso
[un'altra citt .

Oh dolcissima vita mia, mostra il volto tuo lunare
e ce ne andremo fuori di noi, trafitti dai tuoi raggi.

در راه عشق روی تو ما بی خبر رویم
راهیست پیچ پیچ چو زلف بتان دراز
بویی ز وصل او به مشام نمی رسد
دانی خدنگ غمزه دلدار قاتلست
چشمش بلای خلق جهانست چون کنم
چون در دیار خویش ندارم رونقی
بنمای روی مهوشت ای عمر نازنین
تا از شعاع روی تو از خود بدر رویم

XIV. Come fiore scarlatto²³

Mi s'insanguina ad ogni respiro il cuore nell'amarti,
e poi è dagli occhi che riverso il sangue del cuore.

Giallo lucente di dolore si fece il mio volto per te,
ma di nuovo poi come fiore scarlatto
per le lacrime mie di sangue.

So bene che fievole era il mio ricordo nel petto tuo
eppure a dismisura nell'anima s'accresceva l'amarti.

Slanciata ero come una I quando mi stringevi a te
ma adesso guarda come Z si spezza
la mia schiena per il tuo abbandono.²⁴

Un tempo eri incline a me, mi volevi,
ma che importa se incostante d'ora in ora è la tua natura?

Ascolta cuore, non proviene da chi stringe il cuore
questa violenza, sarà forse la sorte avversa
che tutto così nero dispone.

M'ero decisa a liberare il cuore e l'anima
sulla strada del tuo amore, per vedere quali strade
avrebbero un giorno percorso.

È di roccia il cuore di chi ci stringe il cuore,
e non si cura di noi se sanguina poco a poco
il ventre della Dama del Mondo.

هر دم از عشقت دلم خون می شود	خون دل از دیده بیرون می شود
روی من چون کهربا گشت از غمت	وز سرشکم باز گلگون می شود
گر چه یادم بر دلت کمتر بود	مهر تو بر جانم افزون می شود
از وصلت چون الف بودم کنون	در فراق پشت من نون می شود
گر چه با ما داشتی میلی چه سود	هر زمان طبیعت دگرگون می شود
ای دل از دلبر مبین این جورها	این همه از بخت و آرون می شود
جان و دل در کار عشقت کرده ام	تا ببینم عاقبت چون می شود
دلبر سنگین دل از ما فارغست	گر جهانی را جگر خون می شود

La Dama del Mondo

XV. Come i capelli dei belli la vita²⁵

Lunga come i capelli dei belli la desidero la vita,
ché io ti parli ancora – per un respiro – delle mie pene.

Poserò la bocca accanto al tuo orecchio per parlarti
del destino del Mondo, ché tu, mosso dall'affetto,
conceda uno sguardo a questa sgraziata.

No, a nessuno potrò raccontare il mistero d'amarti,
nemmeno al vento potrò parlarne, incapace di serbare i
[segreti.

S'affretta verso il suo termine l'incontro nostro,
come la vita, benché lunghe notti io mi lamenti
e pianga nel tuo dolore.

Era come fiaccola l'anima del Mondo,
davanti alla figura di luna del tuo viso,
a bruciare, nelle fiamme dell'addio.

«Per te, io addolorata,
mi è arrivata alle labbra l'anima»

imploravo piangendo,
e tu mi ripetevi che «sì, sventurata,
dovrai sopportarle queste pene».

Cosa può fare questo povero cuore
per sostenere il tormento d'amarti,
in nessun modo sul falco può avventarsi la fragile
[colomba.

L'uccello dell'anima
di questa sventurata, nel volerti,
solo questo può fare:
volare dritto verso il tuo vicolo.

Oddio,
ti scongiuro,
ritorna, anima mia
ritorna al mio corpo anima,
perché dicano infine
che sì, trascorsa è la vita,
ma tornata è l'anima al petto
della Dama del Mondo.

تادمی درد دل خویش بگویم به تو باز	هست چون زلف بتانم هوس عمر دراز
تا نظر بر من بیچاره کنی از سر ناز	سر به گوش تو نهم حال جهان عرضه دهم
خاصه با باد صبا کاو نبود محرم راز	سر عشق تو نخواهم که بگویم با کس
چند نالم ز غم عشق تو شبهای دراز	دور وصل تو چو عمر ست شتابان چه کنم
همچو شمعی بود از هجر تو در سوز و گداز	چند پیش رخ مه پیکر تو جان جهان
چند گویی به من خسته که با درد بساز	چند گویم به لب آمد ز غمت جان عزیز
چون کبوتر نتواند که کند حمله به باز	دل بیچاره من با غم عشقت چه کند
آن تواند که کند بر سر کویت پرواز	مرغ جان من مسکین به هواداری تو
عمر بگذشت ولی جان به جهان آمد باز	واپس آجان گرامی به تنم تا گویند

XVI. Gravido è il tempo²⁶

Per me forse una porta dall'occulto spalancherà il
[Creatore,
e per grazia sua mi segnerà la via per giungere alla tua
[casa.

Spezzato è il mio cuore, eppure speranzosa ancora
nella Sua misericordia:
forse scioglierà il nodo dei nostri stretti affanni.

Più a fondo per le tenebre potrà trascinarci la notte
[dell'addio,
così che d'improvviso il sole del tuo abbraccio mostri il
[suo volto.

Per la violenza degli astri su questo cuore martoriato
l'intelletto si sconvolge e colto da stupore
si morde le mani.

Tanto profonde son le ferite dell'animo
per la lama del tuo tormento
che solo la divina grazia potrà curarle.

È gravido adesso come madre il tempo
della Dama del Mondo,
attendiamo pure per vedere che cosa da lì ancora
verrà al mondo.

کردگارم مگر از غیب دری بگشاید	رهی از لطف به کوی تو مرا بنماید
هست امید من دلخسته که لطف و کرمش	گره از کار فرو بسته ما بگشاید
پیش از این در ظلمت شب هجرم بکشد	بو که خورشید وصال تو رخی بنماید
از جفایی که فلک کرد بدین خسته دلم	عقل سرگشته سر انگشت تحیر خاید
خاطر از تیغ جفای تو چنان مجروحست	که و را مرهمی از لطف خدا می باید
گر کسی درد نهد بر دل مسکین کس	گرش از لطف دوا نیز فرستد شاید
حالیامادر ایام جهان حامله است	تا ببینم که دیگر چه از اومی زاید

NOTE

* Nell'impossibilità di riprodurre la metrica dell'originale (basata su un sistema quantitativo) la traduzione è stata condotta in modo libero, ma con una forte attenzione alle variazioni semantiche dettate dagli aspetti formali del dettato persiano. Le proporzioni tra distico ed emistichio sono state rispettate in modo da riprodurre le pause ed il respiro del verso persiano, mentre la rima (che nel caso del ghazal segue lo schema aa ba ca) è stata sostituita, ove possibile, dalla ricerca di consonanze interne, assonanze, anafore e ripetizioni. La densità idiomantica del linguaggio poetico persiano, soprattutto per quanto concerne metafore, similitudini ed espressioni allegoriche entrate a far parte del canone letterario, è stata molto spesso mantenuta in modo da mostrare per intero la potenza figurativa dell'immaginario classico. In alcuni casi, tuttavia, è stato necessario sciogliere le metafore al fine di rendere più scorrevole la lettura del testo in traduzione. In generale, seguendo il principio traduttologico della compensazione, si è cercato di rendere non tanto il senso della lettera, quanto l'effetto estetico che quella stessa lettera dovrebbe o potrebbe generare.

¹ È a cura di Dominic Parviz Brookshaw l'intervento più completo, dal taglio storico-biografico, sulla poetessa: *Odes of a Poet-Princess: the Ghazals of Jahān-Malik Khātūn*, «Iran», 43 (2005), pp. 173-95.

² Le traduzioni sono tratte dalla prima e unica edizione integrale del canzoniere della poetessa, *Divan-e Kamel-e Jahan Malek Khatun*, a cura di Purandokht Kashani-Rad e Kamal Ahmadi-Nezhad, Tehran, 1995. Chiediamo venia per l'adozione di un sistema semplificato di traslitterazione. Lo specialista saprà ricostruire facilmente i punti diacritici omessi per agevolare sia la lettura da parte del lettore non avvezzo alla frequentazione dei testi persiani.

³ Traduzione nostra. Il trattato è stato introdotto, tradotto e commentato in modo eccellente da Carlo Saccone: Ahmad Ghazali, *Delle Occasioni Amoroze*, Roma, Carocci 2007.

⁴ Parziale citazione coranica (95:4), in arabo nel testo.

⁵ Secondo alcune fonti islamiche tradizionali Dio avrebbe manifestato all'umanità la propria onnipotenza attraverso miracoli specifici delle arti in cui gli uomini eccellevano in tempi diversi. Il miracolo del bastone di Mosè sarebbe servito a contrastare i sortilegi dei maghi del Faraone mentre il potere di Gesù di portare in vita i morti deriverebbe dall'eccellenza medica del proprio tempo. Il Corano è qui presentato come miracolo della parola, discorso di insuperabile eloquenza rivelato a Muhammad, tradizionalmente ritenuto illetterato. Cfr. I. Zilio-Grandi, *Il Corano e la letteratura come miracolo*, in *Mappe della letteratura europea e mediterranea*. Vol. 1: *Dalle origini al Don Chisciotte*, Milano, Bruno Mondadori 2000. La rappresentazione della Parola come miracolo e tratto distintivo della superiorità dell'uomo su tutte le creature diventerà, soprattutto fra Trecento e Quattrocento, un luogo comune in seno alle riflessioni persiane sul valore sacrale e della poesia e in difesa della sua legittimità. In questo caso è interessante notare come la poetessa, citando sia il miracolo di Cristo che la natura divina della parola coranica, prepari il terreno affinché la poesia sia associata non solo a un afflato dal potere vivificante ma anche all'origine trascendente del linguaggio.

⁶ Non è la prima volta che la Dama del Mondo menziona la contrapposizione tra queste due parole, *majaz* e *haqiqat*, che tra-

duciamo riduttivamente con «metafora» (per questioni etimologiche) e «realtà trascendente». In realtà i due termini nascono molto presto in seno alle riflessioni islamiche d'espressione araba sul senso del linguaggio e il suo rapporto con il mondo. Per *majaz* si intende linguaggio figurato, e originariamente indica il senso delle espressioni linguistiche, una sorta di interpretante in termini Peirciani, mentre *haqiqat* è il significato concreto della figurazione e originariamente si riferisce alla realtà contingente cui una parola rimanda. È sorprendente come, nella riflessione mistica persiana, *haqiqat*, da realtà concreta esteriore, sia passato a significare piano trascendente cui rimandano i segni che si offrono all'esperienza sensibile. Notiamo come sia stata una poetessa, le cui canzoni sono apparentemente basate sull'esclusivo registro erotico, a far convergere per la prima volta il piano retorico e il piano mistico della riflessione sul rapporto tra *majaz* e *haqiqat* nello spazio del pensiero intorno alla legittimità del fare poesia.

⁷ In arabo nel testo.

⁸ Poetessa di espressione persiana vissuta tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Pur non disponendo di alcuna informazione biografica sul suo conto, la presenza di alcuni suoi versi in diverse antologie e raccolte biografiche del tempo ci fanno pensare che, quantomeno dopo la sua morte, il suo nome fosse piuttosto noto.

⁹ La prima è una principessa mongolo-persiana che governò per alcuni anni la regione di Kerman prima di essere assassinata nel 1295. La seconda potrebbe essere la nipote di quest'ultima, meglio nota come Qotloghkhan (m. 1383), andata in sposa nel 1328 a Shah Shoja', patrono di Hafez (e probabilmente della Dama del Mondo) che governò a Shiraz prima tra il 1358 e il 1363 e poi tra il 1366 e il 1384.

¹⁰ N. 662, p. 243.

¹¹ N. 47, p. 26.

¹² N. 1082, p. 392.

¹³ N. 56, p. 29.

¹⁴ N. 874, p. 319.

¹⁵ N. 848, p. 310.

¹⁶ N. 855, p. 312. Rendiamo sgraziatamente un verso, l'ultimo, in cui la poetessa menziona i nomi delle consonanti della parola che significa 'stelle', *falak*. Letteralmente in italiano potrebbe suonare come: la soglia della 'esse', e 'ti', poi 'e', e la 'elle', la 'elle' e la 'e'. Ma in traduzione abbiamo preferito adottare un espediente grafico 'futurista', in modo da evocare il modo con cui la poetessa ha mostrato i limiti del significante oltrepassati dall'urlo di dolore dell'io lirico.

¹⁷ N. 1008, pp. 366-7.

¹⁸ N. 1118, pp. 404-5.

¹⁹ N. 1113, p. 403.

²⁰ N. 1107, p. 401.

²¹ N. 1104, p. 400.

²² N. 1103, p. 399.

²³ N. 679, pp. 249-50.

²⁴ Traduciamo con I e Z, due lettere dell'alfabeto arabo persiano che per forma dovrebbero ricordare una schiena dritta (la 'alef': ا, che corrisponde foneticamente alla 'a') e una dorso ricurvo (la 'nun': ن che corrisponde alla nostra 'n').

²⁵ N. 779, p. 286.

²⁶ N. 711, pp. 260-1.